

se fu rapidamente invaso da ogni sorta di rumori, e i timori di un complotto aristocratico, certo non del tutto infondati, resero agevole per i contadini ottenere l'appoggio delle classi piú povere delle città. Man mano che l'autorità del governo centrale andava deteriorandosi, la Francia sembrava sul punto di frantumarsi in una rete di piccole comunità cittadine e di villaggio. La disgregazione dell'ordine pubblico condusse molti borghesi tra i piú ricchi a salutare con piacere l'ingresso dei nobili liberali nelle loro file. Le classi piú povere, d'altra parte, diffidavano dei nobili e cercavano di respingerli. Così, laddove la paura prevalse, i proprietari, sia urbani che rurali, si unirono in associazioni difensive per proteggersi contro i briganti, che si supponeva fossero stati scatenati nelle campagne da un complotto aristocratico¹.

Laddove invece vi furono effettive rivolte agrarie e jacqueries, non vi fu affatto la Grande Peur². Qui i contadini in rivolta erano i briganti: non v'era alcun bisogno di crearsene di immaginari e nessuna possibilità di credere o far credere che il contadino fosse lo strumento dell'aristocrazia. La violenza contadina su vasta scala spaventò la borghesia, specialmente quella parte che riteneva i diritti feudali sacri come qualsiasi altra forma di proprietà, e la gettò in braccio alla nobiltà. Dopo la presa della Bastiglia, in alcune zone come l'Alsazia, dove le rivolte contadine erano particolarmente violente, la borghesia collaborò entusiasticamente con le classi privilegiate nel reprimerle³.

La Rivoluzione aveva già suscitato forze sociali contrastanti, desiderose di porvi termine. La controrivoluzione aveva dei capi in Parigi e influenza presso il re. Sul momento sembrò che potesse avere successo. L'11 luglio 1789 il Neckker fu frettolosamente licenziato e bandito dalla Francia. La nobiltà aveva fatto capire di non essere disposta ad accettare la vittoria del terzo stato, i cui rappresentanti avevano secessionato dagli Stati Generali, portando con sé i rappresentanti del clero e quarantasette rappresentanti della nobiltà per formare l'Assemblea costituente, istituita formalmente il 7 luglio 1789. Truppe stavano radunandosi intorno a Parigi. Le

¹ LEFEBVRE, *Grande Peur*, pp. 30, 31, 103-5, 109, 157-58.

² *Ibid.*, pp. 165-67, 246.

³ *Ibid.*, pp. 56, 139.

campagne erano in fermento per le ragioni che abbiamo visto. Incombeva la minaccia della carestia. Circolavano voci che il re preparava un colpo di mano. L'Assemblea costituente s'aspettava il peggio. A questo punto un'insurrezione popolare salvò la rivoluzione moderata e la spinse in avanti. La popolazione di Parigi non aveva nessuna intenzione di salvare l'Assemblea, lo fece, per così dire, di rimbalzo mentre insorgeva a propria difesa. Il panico era contagioso in quei giorni, che vedevano il primo scatenarsi della Grande Peur. Vedendo Parigi circondata dalle truppe regie e dai «briganti», temendo di essere sottoposti a bombardamenti e abbandonati al saccheggio, i cittadini accorsero in massa ad erigere barricate e a procurarsi armi, sottraendo 32 000 fucili all'Hôtel des Invalides. La mattina del 14 luglio la folla si diresse alla Bastiglia per procurarsi altre armi, poi invece finì col prendere d'assalto il famoso simbolo del potere arbitrario¹.

Nella presa della Bastiglia e nella breve ondata di vendette popolari che la seguì, si manifestarono già, come indica il Lefebvre, alcuni dei tratti che contraddistinsero la componente radicale della Rivoluzione francese: la paura di complotti controrivoluzionari, la tendenza delle masse, costituite soprattutto da artigiani poveri e da salariati, ad insorgere per difendere la Rivoluzione, e la volontà di punire e distruggere i propri nemici².

Queste caratteristiche ricomparvero in ciascuna delle principali giornate della Rivoluzione. È ben noto che la Rivoluzione cominciò con un'offensiva della nobiltà e divenne sempre piú radicale via via che procedette nel suo corso. Frazioni sempre piú radicali della borghesia si succedettero al potere, attuando una politica anch'essa sempre piú radicale, fino a poco prima della caduta di Robespierre, il 9 termidoro dell'anno II (27 luglio 1794). Ogni volta che le forze conservatrici, che erano ovviamente diverse e sempre meno conservatrici nelle successive occasioni, cercavano di porre un termine alla Rivoluzione, un'offensiva radicale dal basso le spingeva in avanti. Tre grandi insurrezioni popolari, tre famose *journées*, segnarono questa serie di sbandate a sinistra. La prima fu la presa della Bastiglia, il 14 luglio 1789. La seconda fu la

¹ LEFEBVRE, *Révolution française*, pp. 125-26, 134-35.

² *Ibid.*, p. 133.

presa delle Tuileries, il 10 agosto 1792, che portò all'esecuzione di Luigi XVI. La terza insurrezione, quella del 31 maggio 1793, ebbe luogo in circostanze analoghe, ma più serie, e costituì parte della catena di eventi che condussero al regno del Terrore e alla breve supremazia di Robespierre. La spinta principale tutte le volte venne dai sans-culottes parigini. Ognuna di queste insurrezioni ebbe successo finché riuscì ad ottenere un sostegno attivo dalla campagna. Quando questo sostegno cessava, quando le richieste dei sans-culottes entravano in conflitto con quelle dei contadini-proprietari, la spinta che sorreggeva la tendenza radicale s'affievoliva, e le forze urbane che seguivano a sostenerla erano facilmente repressi.

È giusto perciò sostenere che la classe contadina fu arbitra della Rivoluzione, ma non ne rappresentò la principale forza propulsiva. Ma anche se non ne fu la principale forza propulsiva, fu tuttavia una forza molto importante, a cui si deve quella che appare a posteriori come la più importante realizzazione della Rivoluzione: l'abbattimento del feudalesimo.

Riprendendo la narrazione, diremo che la presa della Bastiglia rappresentò un simbolo, più che una concreta vittoria politica o militare. Il colpo mortale inflitto al feudalesimo poche settimane dopo, nella famosa notte del 4 agosto 1789, si rivelò assai più importante e, come abbiamo detto, fu dovuto alle insurrezioni contadine. L'Assemblea costituente si trovava in una situazione delicata. I suoi membri erano in maggioranza uomini di legge e d'ordine che erano stati salvati da un'insurrezione popolare. I proprietari più cospicui non avevano nessun desiderio di vedere scatenarsi la rivolta contadina, ma se si rivolgevano al re, e a quel che sopravviveva dell'apparato monarchico, per restaurare l'ordine, correvano il rischio di andare a cadere nelle mani degli elementi più intrasigenti dell'aristocrazia, disperdendo così i risultati della Rivoluzione. In questa situazione una minoranza riuscì a manovrare l'Assemblea e a farle votare i decreti contro i diritti feudali.

Sebbene il testo della dichiarazione votata quella notte si apra con l'affermazione che l'Assemblea intendeva abolire il feudalesimo per intero, si tratta però di un'esagerazione. L'abolizione degli obblighi feudali legati alla terra era soggetta

al pagamento di un indennizzo, che avrebbe comportato la loro sopravvivenza per parecchio tempo. Altri residui del feudalesimo, ivi comprese le prerogative onorifiche, sopravvivevano. Solamente più tardi, nelle fasi più radicali della Rivoluzione, furono emanate le leggi che completarono lo smantellamento degli ultimi residui del regime feudale, portando così a termine, come è stato sottolineato dal Tocqueville, l'opera intrapresa dall'assolutismo regio. Tuttavia l'Assemblea votò l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, l'abolizione degli obblighi feudali delle persone fisiche (senza indennizzo), l'ammissione di tutti ai pubblici uffici, l'abolizione della vendita delle cariche pubbliche, e la soppressione della decima (senza indennizzo). Ve n'era abbastanza da giustificare la definizione dell'ancien régime come « il certificato di morte dell'ancien régime »¹.

Va sottolineato che non si trattò affatto di un atto improvvisato di spontanea generosità: l'Assemblea agì con una punta di punta contro: i disordini popolari². Sarebbe perciò una completa falsificazione dei fatti considerare occasioni come questa, in cui le classi privilegiate si dimostrarono disposte a fare concessioni, come la prova che il radicalismo rivoluzionario non era quindi necessario.

La seconda spinta radicale fu provocata anch'essa da un tentativo di reazione. Si ripeté lo stesso sviluppo dei fatti, ma con accresciuta drammaticità. Il tentativo di fuga del re, bloccato alle Varennes (20-25 giugno 1791), distrusse quelle possibilità, poche o molte che fossero, che ancora potevano esserci di arrestare la Rivoluzione nella fase della monarchia

¹ LEFEBVRE, *Révolution française*, pp. 140-41. Vale la pena di osservare che i leader rivoluzionari procedettero con assai maggiore prudenza nello smantellare le pratiche tradizionali tra i contadini. L'Assemblea costituente non cercò di abolire l'*asselement forcé*, l'obbligo cioè per ciascun membro del villaggio di arare, seminare, raccogliere in determinati periodi dell'anno, gli stessi per tutti, fino al 5 giugno del 1791. E quando lo fece, lo fece indirettamente con un decreto che consentiva al proprietario la libera scelta delle colture. Né l'Assemblea costituente né la Convenzione soppressero la *taille pâtre obligatoire*, cioè il diritto di lasciare vagare liberamente il proprio bestiame sui campi coltivati altrui, subito dopo il raccolto. Cfr. in proposito BLOCH, *Individualisme agraire*, pp. 544-45.

² LEFEBVRE, *Grande Peur*, pp. 246-47, e *Révolution française*, pp. 113, 119. Circa le concessioni del 4 agosto Marat scrisse: « Furono i loro castelli in fiamme che li spinsero a rinunciare magnanimamente al privilegio di tenere in catene uomini che avevano già recuperato con la forza la loro libertà », citato da POSTGATE (a cura di), *Révolution*, p. 27.

costituzionale, col governo assicurato nelle mani delle classi superiori, come in Inghilterra. La guerra scoppiò nella primavera del 1792. I leader della Gironda, in cui avevano molta voce in capitolo interessi mercantili e navali, vollero la guerra per diffondere il vangelo rivoluzionario, ma anche per ragioni più materiali. Il Lafayette intendeva servirsi della guerra per il motivo esattamente opposto, per restaurare l'ordine. Il pericolo di un colpo di Stato militare era serio¹. Dal novembre del 1791 in poi vi fu una serie di rivolte popolari nelle campagne in segno di protesta contro l'esportazione del grano in un periodo di carestia. L'idea che il grano fosse spedito all'estero, mentre in Francia costava di più che altrove, era in se stessa assurda. Le insurrezioni, sebbene venissero repressesenza gravi difficoltà, rivelarono uno stato di eccitamento e di disordine. Anche i poveri delle città erano duramente colpiti dalla crescente inflazione². I rovesci militari contribuirono a rendere più pesante l'atmosfera. L'azione che scariò il nembo, la presa delle Tuileries e il massacro delle guardie svizzere il 10 agosto 1792, fu di nuovo opera della folla parigina, costituita prevalentemente da artigiani poveri, salariati ecc.³. Ma benché Parigi ne fosse il centro, il movimento popolare ricevette un appoggio attivo dalle province. Fu in questa occasione che Rouget de Lisle compose il canto patriottico che intonarono i battaglioni giacobini nella loro marcia da Marsiglia per venire in soccorso ai loro compagni di Parigi. La giornata del 10 agosto non fu perciò affatto una faccenda parigina, come quella del 14 luglio, ma un'insurrezione nazionale⁴.

Le conseguenze della giornata del 10 agosto furono la virtuale abdicazione dell'Assemblea legislativa, che era succeduta all'Assemblea costituente nell'ottobre del 1791; il processo di Luigi XVI, che ebbe luogo solamente alla fine del 1792; e, più immediatamente, la vendetta popolare che si scatenò nei massacri del settembre 1792. Questi massacri sembra che siano scoppiati del tutto spontaneamente, come sempre ac-

¹ LEFEBVRE, *Révolution française*, pp. 225, 227-28, 243.

² MATHIEZ, *Vie chère*, pp. 59-71; e in particolare p. 67; LEFEBVRE, *Révolution française*, p. 241.

³ RUDÉ, *Crowd*, fornisce una ricca serie di dati sulla composizione della folla parigina nelle grandi giornate della Rivoluzione.

⁴ LEFEBVRE, *Révolution française*, p. 246.

cade alle azioni di massa. Una folla in attesa si impadronì di un gruppo di prigionieri sotto scorta, e ne fece giustizia sommaria. Poi i massacri si estesero alle prigioni. Vi persero la vita tra i millecento e i millequattrocento detenuti, in gran maggioranza ladri, prostitute, imbroglioni e mendicanti. Solamente un quarto all'incirca erano preti, nobili, o comunque detenuti «politici». Scene simili si verificarono in altre città e località della Francia. Questi massacri hanno principalmente il significato di mettere a nudo la cecità e l'irrazionalità della vendetta popolare. Il Terrore, di cui furono un preludio, fu più organizzato e meno arbitrario nei suoi risultati.

In conseguenza delle insurrezioni del 1791-92 i contadini avevano realizzato importanti successi verso l'estate del 1792. Il 25 agosto i diritti feudali scomparvero senza indennizzo, salvo nel caso in cui sopravviveva il titolo originale. Con un'altra legge del 28 i villaggi riottennero le terre comuni che erano state usurpate dal signore feudale. Un altro decreto rendeva più agevole per il proletariato rurale accedere alla terra, disponendo la vendita in piccoli lotti delle proprietà confiscate agli *émigrés*. A Parigi la Comune ingaggiò i disoccupati per costruire le fortificazioni¹. Con queste misure il governo fece un primo passo per andare incontro ad alcune delle richieste della maggioranza dei piccoli proprietari e dei senza proprietà nelle campagne, nello sforzo di conquistarsi alla difesa della Rivoluzione. Ma fu un passo compiuto con esitazione. Il governo rivoluzionario di Parigi appoggiò i contadini nella questione cruciale di dividere le terre comunali e quelle degli *émigrés* tra i più poveri di loro, ma il risultato fu di acuitizzare la rottura tra contadini ricchi e poveri. I contadini più ricchi insorsero, sostenendo che dare la terra ai contadini senza terra equivaleva alla legge agraria, al comunismo della proprietà².

Nel frattempo l'incertezza del governo favorì il diffondersi di idee radicali tra i contadini, i cui nemici le raggrupparono

¹ RUDÉ, *Crowd*, pp. 109-10.

² LEFEBVRE, *Révolution française*, p. 254.

³ COBBAN, *Social Interpretation*, p. 115. Per ulteriori particolari sulla legislazione agraria cfr. BOURGIN (a cura di), *Partage des biens communaux*, p. XVII. Il discorso del presidente del Comitato dell'agricoltura (cfr. *ibid.*, pp. 337-73) rappresenta un significativo tentativo di conciliare le caratteristiche concezioni capitalistiche circa il progresso dell'agricoltura, attraverso la proprietà privata e l'abolizione delle terre comuni à l'anglaise, con uno

sotto l'etichetta-spauroso di *loi agraire*. « Proprietà uguali per tutti » era probabilmente l'idea che raccoglieva i più vasti consensi tra i contadini più poveri. Ma vi erano anche altre idee che andavano al di là del concetto di proprietà privata, nel cui ambito i leader rivoluzionari rimasero anche durante la successiva fase più radicale. Si trattava di una mescolanza di idee cristiane e di idee collettiviste. Quale eco esse trovassero tra i contadini è difficile dire, non solo per la mancanza di documenti, ma anche per la rigida repressione di cui furono oggetto. Carnot, che odiava i radicali, indubbiamente esagerava quando scriveva, il 7 ottobre 1792, da Bordeaux che l'idea della *loi agraire* era diffusa dappertutto¹. Il radicalismo contadino spaventava logicamente le autorità. In un duro discorso alla Convenzione, Barrère chiese che si agisse per far comprendere ai contadini che non sarebbe stato tollerato neppure il minimo attacco alla proprietà. Il giorno seguente, il 18 marzo 1793, la Convenzione stabilì la pena di morte per chi propagandava la *loi agraire*². È sopravvissuto fortunatamente abbastanza di queste idee per capire che esse avevano un effettivo rapporto con i bisogni dei contadini. È perciò importante a questo punto esaminare con una certa cura questa corrente sotterranea di radicalismo.

Il primo attacco del radicalismo si verificò in connessione con i tumulti scoppiati per le pretese esportazioni di grano, di cui s'è parlato poco sopra nel quadro dell'insurrezione del 10 agosto 1792. Nel corso di uno di questi tumulti, i contadini uccisero un ricco conciatore di Etampes, nella Beauce. Il caso sollevò un'ondata di reazioni in tutta la Francia, venne decretato il funerale nazionale. Un curato giacobino delle vicinanze, Pierre Dolivier, ebbe tuttavia il coraggio di opporsi a questa ondata di sentimenti, e nel maggio del 1792 presentò all'Assemblea legislativa una petizione in cui attaccava

sforzò per andare incontro alle richieste dei poveri. « Cependant, Messieurs, si le droit de propriété est sacré, la cause du pauvre l'est aussi » [« Tuttavia, signori, se la causa della proprietà è sacra, la causa del povero lo è anch'essa »], osserva ad un certo punto (*ibid.*, p. 360). Slogliando il gran numero di petizioni raccolte dal Bourgin, mi sono convinto che l'interpretazione che il Cobban dà delle richieste dei contadini è esatta, mentre sono erronee quelle prevalenti che sostengono l'opposizione dei poveri alla divisione delle terre comuni.

¹ Citato da GUÉRIN, *Little de classes*, I, p. 350.

² Una lunga citazione dal discorso di Barrère si trova in SOREAU, *Révolution française et le prolétariat rurale*, pp. 121-22.

la vittima assassinata accusandola di essere persona ricca ed avida, che speculava sui grani, e lasciando capire che aveva meritato quella fine. Dolivier proseguiva chiedendo il controllo dei prezzi nell'interesse dei poveri e degli affamati ed attaccando lo stesso diritto di proprietà: « La nation seule est véritablement propriétaire de son terrain »¹. Mathiez giustamente sottolinea il carattere arcaico di questa rivendicazione. Luigi XIV aveva preteso di essere il vero padrone delle proprietà dei suoi sudditi, ed ora che la nazione era succeduta nei diritti del re ad essa spettava quella proprietà. D'altra parte, v'è in Dolivier e nei suoi successori anche una nota che ci colpisce per la sua modernità: lo Stato ha l'obbligo di provvedere affinché la maggioranza meno fortunata dei suoi cittadini non soffra la fame, e questo obbligo prevale sui diritti e gli interessi egoistici dei proprietari.

Dolivier urtò l'Assemblea con questa sua difesa dell'azione violenta dei contadini e con l'attacco alla proprietà, ma Robespierre sorse a parlare in difesa del curato, in un modo che insieme preannunciava e contrastava col suo comportamento posteriore durante il Terrore. Egli attaccò l'intera classe borghese, che aveva visto nella Rivoluzione solamente il mezzo di succedere alla nobiltà e al clero e che difendeva la ricchezza con la stessa asprezza con cui le classi privilegiate avevano difeso la nascita². Le idee dei radicali estremi non erano perciò estranee a quei piccoli proprietari di cui Robespierre era il rappresentante.

Dopo l'assalto alle Tuileries, idee analoghe spuntarono in altre parti della Francia insieme a sporadici, ma sfortunati, sforzi per metterle in pratica. Un altro *curé* disse ai suoi parrocchiani: « Les biens vont être communs, il n'y aura qu'une cave, qu'un grenier où chacun prendra tout ce qui lui sera nécessaire »³. Consigliò pure al suo gregge di istituire magazzini in comune, donde ognuno avrebbe preso secondo le sue necessità, eliminando così il bisogno della moneta. A questo proposito va ricordato che l'inflazione aveva già gonfiato i

¹ Citato da MATHIEZ, *Vie chère*, p. 73. [« Solo la nazione è la vera padrona di tutte le terre »].

² Per la storia di Dolivier cfr. MATHIEZ, *Vie chère*, p. 66, sull'assassino, e pp. 72-76, su Dolivier.

³ [In francese nel testo: « I beni saranno comuni, vi saranno una sola cantina e un solo granato, da cui ciascuno preleverà ciò che gli bisogna »].

prezzi e che una parte dei contadini consumava più generi alimentari di quanti ne producessero sulla propria terra. Quanto ai contadini senza terra, essi erano ovviamente del tutto privi dei mezzi per produrre il cibo che consumavano. Un cittadino di Lione elaborò e pubblicò un sistema particolareggiato per nazionalizzare la produzione dei beni di prima necessità. Lo Stato doveva acquistare il raccolto a prezzi fissi; poi, per garantire i contadini contro le fluttuazioni del mercato, doveva immagazzinarlo in *greniers d'abondance*; e, inoltre, distribuire pane a prezzo fisso. L'idea somiglia all'altra, diffusasi in tempi più recenti, del «granaio sempre-pieno», solo che quest'ultima è stata concepita come rimedio all'eccesso e non alla scarsità della produzione.

Un altro pamphlet, dall'intonazione assai più nettamente religiosa, invocava l'ira di Geova sul ricco orgoglioso e chiedeva in Suo nome «la loi des Francs... AGRAIRE!» Come avevano fatto i radicali inglesi al tempo della Rivoluzione puritana, l'autore di questo pamphlet s'ispirava ad un passato puramente mitologico cercando di dimostrare che i galli e i germani ridistribuivano la terra ogni anno¹.

Alcuni temi, come si vede, ricorrono in tutte queste proteste agrarie: l'abolizione della proprietà privata o la sua stretta limitazione secondo principi egualitari. V'è poi la proposta di eliminare il meccanismo del mercato sostituendolo con magazzini pubblici e la libera distribuzione dei prodotti su scala locale, oppure con la proposta più complessa dei *greniers d'abondance*. Gli abitanti delle città erano forse inclini a sostenere l'opera della ghigliottina come mezzo per togliere il necessario per vivere dalle mani avidi dei ricchi². E qui stanno i germi di future divisioni tra il popolo delle città e quello delle campagne. Per il momento basti osservare che il radicalismo agrario era la risposta dei contadini non solo ai disagi di quel periodo, ma anche all'intrusione del capitalismo nella campagna. Queste idee si indirizzavano contro coloro che si

¹ MATHIEZ, *Vie chère*, pp. 90-94. Le citazioni da Cesare e Tacito dimostrano che l'autore del pamphlet è assai difficile che sia stato un contadino. D'altra parte sembra ovvio pensare che, essendo le pratiche egualitarie (come la *vaine pâture*) assai diffuse tra i contadini, gli attacchi contro di esse debbano avere fornito la spinta a ricercarne la legittimazione in antecedenti storici.

² MATHIEZ, *Vie chère*, pp. 91-92.

arricchivano sfruttando il meccanismo del mercato. Ciò di cui la gente abbisognava era, a quanto sembra, troppo caro o troppo difficile da trovarsi. Su queste idee i contadini poveri, ed anche quelli non così poveri, potevano trovarsi d'accordo con i *sans-culottes*. Fintanto che gli interessi di questi gruppi convergevano, il radicalismo rivoluzionario poteva servire ad alimentare la rivoluzione a favore della proprietà privata e dei diritti dell'uomo. Anche la rivoluzione borghese abbisognava infatti del sostegno della rivoluzione radicale, come s'è già visto in connessione con gli eventi del 14 luglio e del 4 agosto 1789. Fino ad un certo punto le due rivoluzioni — in realtà la fusione di diverse rivoluzioni più piccole in due correnti principali facilmente discernibili — potevano procedere insieme a rafforzarsi a vicenda. Ma nella sostanza esse erano incompatibili dato l'atteggiamento che avevano verso la proprietà, che rifletteva l'incompatibilità tra coloro che hanno la proprietà e coloro che ne sono privi¹. Quando la corrente radicale si divise al suo interno ed i proprietari non ebbero più bisogno di essa, la Rivoluzione s'arrestò. L'ultima convergenza e la successiva separazione tra i radicali e i difensori della proprietà privata costituiscono la terza fase della Rivoluzione, che noi dobbiamo ora esaminare.

L'ultima spinta radicale cominciò, come le precedenti, con un'insurrezione popolare a Parigi alla fine di maggio del 1793. Si trattò di nuovo di un'esplosione di vendetta popolare in presenza di un pericolo reale. Nel marzo il generale Dumouriez aveva tradito dopo essere stato sconfitto dagli austriaci, concludendo con essi un armistizio per marciare insieme su Parigi, porre sul trono Luigi XVII e ristabilire la Costituzione del 1791². La rivolta monarchica era in corso nella Vandea. Marsiglia aveva subito insurrezioni anti-*sans-culot-*

¹ Vedere nei *sans-culottes* urbani un proletariato, od anche un protoproletariato, come fa il GUÉRIN in *Lutte de classes*, mi sembra del tutto errato. La spinta radicale provenne soprattutto da una serie di strati sociali che stavano per essere sospinti al di fuori della scena. Un fenomeno questo caratteristico delle rivoluzioni moderne, come spero di dimostrare a suo tempo. È di moda criticare il Guérin per questa sua concezione errata, senza fare neppure uno sforzo di sostituirla con un'interpretazione più valida. Ritengo questa critica dettata da eccessiva animosità e voglio qui riconoscere il mio debito verso Guérin. Senza il suo libro, e naturalmente senza la *Vie chère* del Mathiez, non avrei potuto scrivere queste pagine.

² LEFEBVRE, *Révolution française*, p. 334.

tes e Lione insurrezioni anti giacobine, ed entrambe le città erano sfuggite al controllo dei rivoluzionari¹. Il moto del 31 maggio fu ben preparato: «la *journalée* rivoluzionaria meglio organizzata» e consentì alla frazione più radicale della borghesia, guidata da Robespierre, di avere la meglio sulla Gironda².

Mentre il radicalismo dei poveri di Parigi cominciava a trovare sul piano politico un'espressione articolata, nello stesso tempo anche sparse sacche di radicalismo agrario vennero alla luce nella campagna. La politica della Gironda, che nel mezzo della guerra e della rivoluzione intendeva lasciare che i prezzi trovassero il loro livello naturale attraverso il meccanismo dell'offerta e della domanda, provocò l'affrattellamento in una comune miseria dei piccoli artigiani, dei salariati, dei lavoratori, e della composta popolazione di Parigi — in una parola dei sans-culottes. L'inflazione peggiorò le cose, rappresentò in pratica un modo di scaricare sui poveri il costo della guerra³. Verso il gennaio del 1793, anche i leader della Gironda erano costretti a riconoscere che il prezzo del grano non sarebbe sceso da solo⁴.

Questa era dunque la situazione, quando Jacques Roux e gli *émigrés* cominciarono ad attirare su di sé l'attenzione a Parigi. Le loro idee erano, se possibile, anche più semplici di quelle dei radicali delle campagne discusse sopra, e si riducevano a due proposizioni: 1) la libertà di commercio faceva il giuoco degli speculatori e provocava intense sofferenze ai poveri; 2) bisognava usare la forza per porre fine alla speculazione. V'era anche un significativo accento reazionario. Ad un certo punto, nel giugno del 1793, Jacques Roux mise a confronto, proprio alla sbarra della Convenzione, il benessere esistente sotto l'ancien régime con le miserie che affliggevano il popolo durante una rivoluzione che si diceva realizzata nel suo interesse. E proseguì esprimendo rimpianto per i giorni in cui una regolamentazione paternalistica impediva che il povero dovesse pagare i beni di prima necessità tre volte il loro

valore. Al di là di queste idee il programma, se così si può chiamarlo, di Jacques Roux non andava. Ma dire anche queste sole cose significava attaccare il diritto di proprietà e la legittimità dell'intera Rivoluzione, e richiedeva certamente coraggio¹.

A questo punto perciò sia il radicalismo urbano che quello rurale condividevano una profonda ostilità verso i ricchi, che traevano profitto dalla Rivoluzione e dalla libertà di mercato. Un'ulteriore documentazione che il radicalismo urbano e quello rurale si sforzavano di darsi obiettivi comuni ci è offerta da un significativo particolare del moto del 31 maggio 1793, riferito dal Mathiez. Alcuni mesi prima delegati dei *départements* erano giunti a Parigi dagli ottantatré *départements*. Benché i leader della Gironda sperassero di utilizzare questo gruppo nella lotta contro la Comune di Parigi e la Montagna, i delegati caddero invece sotto l'influenza degli *émigrés*². Che dei provinciali, di cui la Gironda sperava di servirsi per i propri disegni, fossero aperti all'influenza di certe idee dimostra quale forza il radicalismo avesse raggiunto in quel momento in tutto il paese.

Ed è forse per questa ragione che la Montagna, poco dopo l'insurrezione del 31 maggio 1793, considerò opportuno fare importanti concessioni ai contadini. Il 3 giugno decretò la vendita delle terre degli *émigrés* in piccoli lotti, pagabili in dieci anni; il 10 giugno, la divisione volontaria delle terre comuni dei villaggi tra i singoli abitanti — ma non si sa se questa delibera ebbe effettiva esecuzione — e, il 17 luglio, l'abolizione, senza indennizzo alcuno, di ciò che restava dei diritti feudali³. Per riassumere il significato della giornata del 31 maggio e degli eventi ad essa collegati, diremo che la rivoluzione borghese ne risultò sospinta fortemente a sinistra sotto la pressione radicale e obbligata a buttare a mare i moderati (fatto drammaticamente contrassegnato dall'arresto di trentuno deputati girondini il 2 giugno), mentre le forze radicali

¹ MATHIEZ, *Vie chère*, pp. 212, 218, con ampie citazioni dai discorsi di Roux. Per uno studio assai più particolareggiato sulla composizione sociale e le aspirazioni dei sans-culottes, cfr. di SOBOUT, *Sans-culottes*, in particolare la parte II.

² MATHIEZ, *Vie chère*, pp. 120-21.

³ LEFEBVRE, *Révolution française*, p. 344; COBBAN, *Social Interpretation*, p. 117.

¹ LEFEBVRE, *Révolution française*, p. 340.

² *Ibid.*, pp. 340-41.

³ Come ha già indicato il MATHIEZ in *Vie chère*, p. 613, a causa dell'inflazione la povera gente pagò, insieme ai preti e agli *émigrés*, il costo della Rivoluzione.

⁴ MATHIEZ, *Vie chère*, p. 113.

delle città e delle campagne marciavano ancora unite, anche se in formazione sparsa.

L'insurrezione popolare contribuì a rendere possibile il periodo eroico e disperato della Rivoluzione, il regno del Terrore e del cosiddetto Comitato di salute pubblica, la creazione di un nuovo esercito, l'offensiva che respinse al di là del Reno gli eserciti della coalizione antifrancese, la sconfitta della controrivoluzione in Vandea. In effetti, certo, la dittatura del Comitato di salute pubblica, giudicata con i criteri del ventesimo secolo, fu qualcosa di raffazzonato e di primitivo. I mezzi di comunicazione e di trasporto rendevano impossibile un controllo centralizzato dell'economia; né si tentò di realizzare una qualche forma di razionamento dei consumi su scala nazionale. Questa incapacità di razionare i generi alimentari costituisce la principale ragione che spiega perché i sans-culottes si astennero alla fine dall'appoggiare Robespierre. I problemi chiave in campo agricolo erano quello di procurarsi il grano per l'esercito, poi per Parigi e per le grandi città, ed infine quello di assicurarne il movimento dalle zone dove se ne produceva in eccedenza a quelle che ne scarseggiavano. Quest'ultimo problema costituiva la prosecuzione, in condizioni nuove e rivoluzionarie, di una difficoltà che aveva a lungo tormentato anche l'antico regime. Per risolvere tutti questi problemi il governo rivoluzionario ricorse alle requisizioni e al controllo dei prezzi. In molti casi la requisizione si risolveva semplicemente nel trasferire il prodotto in un dipartimento vicino o nel consegnarlo ad un'armata che operava nelle vicinanze¹. Conflitti di giurisdizione incepparono in continuazione il funzionamento del complicato sistema amministrativo. Molto spesso i rappresentanti in missione del Comitato di salute pubblica si schieravano a difesa degli interessi locali in contrasto con quelli di Parigi e della Rivoluzione². E tuttavia, nonostante la confusione e la forte opposizione, il sistema funzionò: esso riuscì a procurare il cibo agli eserciti e alle città, salvò la Rivoluzione e impedì la carestia. La necessità patriottica e rivoluzionaria superò gli scrupoli teorici dei leader

¹ LEFEBVRE, *Paysans du Nord*, p. 647. Per un eccellente esame generale del programma di controlli del Comitato, cfr. MATHIEZ, *Vie chère*, parte III, cap. III.

² MATHIEZ, *Vie chère*, p. 479.

³ *Ibid.*, pp. 464-70, 477.

che erano dei sostenitori entusiasti del liberalismo economico¹.

Nonostante queste convinzioni, i leader furono condotti dalla pressione dell'emergenza a consentire pochi e sparsi esperimenti che avevano tendenzialmente un carattere socialista e anticipavano le fattorie collettive del ventesimo secolo. Si parlò per un po' di trasformare i grandi possedimenti terrieri confiscati agli émigrés in fattorie nazionali, o in una qualche specie di imprese pubbliche per alimentare le città². Nel quadro della *levée en masse* (coscrizione nazionale obbligatoria), decretata il 23 agosto 1793, il governo tentò di ottenere che i possessori delle terre confiscate versassero i prodotti nei magazzini nazionali, i greniers d'abondance, attuando così, forse però senza saperlo né volerlo, una delle rivendicazioni chiave del radicalismo agrario. Il tentativo, tuttavia, si concluse con un fallimento³.

I contadini più ricchi, quelli che producevano un considerevole surplus al di sopra dei propri bisogni, furono coloro che risentirono di più il peso dei controlli imposti dal Comitato di salute pubblica, e che costituirono la principale forza di resistenza all'attuazione di quelle misure. Sebbene la legislazione anticlericale avesse creato già dal 1790 (quando venne promulgata la Costituzione civile del clero) un certo disagio in mezzo ad una parte dei contadini, furono però le misure di emergenza del 1793-94, relative agli approvvigionamenti, che ne trasformò un gran numero in nemici della Rivoluzione. I contadini, in quanto produttori, evasero il sistema del controllo dei prezzi. Farlo fu relativamente semplice; in effetti v'erano ben pochi rischi, nonostante gli sforzi per impedire le vendite clandestine. La pressione esercitata sotto l'antico regime sui contadini per indurli a portare i prodotti al mercato non esisteva più⁴. In seguito alle evasioni e spinto dalla necessità il governo diede un giro di vite. All'inizio la requisizione consentiva al contadino di trattenerne il necessa-

¹ MATHIEZ, *Vie chère*, pp. 483-84.

² *Ibid.*, pp. 436, 423-25.

³ *Ibid.*, pp. 462-64.

⁴ LEFEBVRE, *Paysans du Nord*, pp. 648, 671. Sebbene i dati del Lefebvre riguardino solamente il Nord, è molto probabile che queste circostanze fossero assai diffuse.



100

origini DELLA DEMOCRAZIA CAPITALISTA

rio per la sua famiglia e per la semina, una regolamentazione elastica che i contadini allargavano ancora quando potevano. La Convenzione soppresse allora la *réserve familiale* il 25 brumaio dell'anno II (15 novembre 1793)¹. Nei villaggi gli sforzi del governo per trovare il grano e costringere i contadini a venderlo attraverso i canali legali ed ai prezzi legali, sostenuti dal timore della ghigliottina e forse anche da aperte misure contro i preti, difficilmente potevano apparire come misure di guerra, dettate da una necessità temporanea. La fase radicale della Rivoluzione in molti posti si risolse in un attacco diretto, anche se di breve durata e condotto senza un piano generalizzato, contro i contadini abbienti². Quella che poi fu forse la cosa peggiore di tutte, i principali esecutori di questo attacco, a volte con la collaborazione dell'esercito rivoluzionario, furono degli uomini di città, degli «estranei» — spesso assai più spietati degli amministratori e degli esattori della monarchia. Al culmine del «terrore popolare», vale a dire tra l'adozione del *maximum général*³ del 15 settembre 1793 e l'esecuzione di Hébert e degli altri leader sans-culottes il 24 marzo 1794, il governo consentì persino la formazione di «armate» rivoluzionarie, il cui obiettivo era assai più quello di confiscare il grano che quello di combattere il nemico⁴.

Il fatto evidente e decisivo che contraddistingue la fase ra-

dicale è questo: i sans-culottes furono capaci di spingere i leader giacobini ad adottare una linea politica che salvò la Rivoluzione, ma le rivoltò contro i contadini. La fase radicale avrebbe potuto durare di più e spingersi più in là, se il governo di Parigi fosse stato in grado di utilizzare le masse dei contadini poveri contro quelli ricchi. Ma la limitata capacità e volontà del governo di imporre il controllo dei prezzi contribuì ad impedire che questa frattura in seno alla massa contadina si materializzasse. L'ascesa dei prezzi si fece sentire duramente sui proprietari di piccoli pezzi di terra, che avevano ben poco da vendere, e sui braccianti agricoli, che dovevano comprare almeno in parte il cibo. Questi strati furono quelli che soffrirono di più per la violazione del maximum. Per un certo tempo la loro situazione rimase tollerabile, secondo quanto afferma Lefebvre nel suo dettagliato e solido studio dei contadini nel Nord della Francia durante la Rivoluzione, perché il prezzo del grano salì più lentamente dei salari. Ma verso la fine del 1793 questi gruppi si trovarono in una distretta peggiore, secondo Lefebvre, degli strati popolari delle città². Col prevalere di queste condizioni anche altrove, l'appoggio del radicalismo rurale alla Rivoluzione venne a mancare.

Colle misure che proposero nel marzo del 1794, poco prima dell'esecuzione dei leader sans-culottes, Robespierre e Saint-Just dimostrarono di essere consapevoli del fatto che avevano bisogno di rafforzare il proprio governo facendo concessioni ai contadini poveri. Se le misure che essi allora avanzarono, conosciute come i decreti di Ventoso³, rappresentavano oppure no qualcosa di più di una manovra politica, è questione ancora irrisolta. Quello che l'episodio dimostra è la scarsa conoscenza che Robespierre e Saint-Just avevano dei problemi contadini, perché le proposte erano ben lontane dall'accogliere le richieste espresse dai contadini in petizioni il cui contenuto avrebbe dovuto, almeno nelle grandi linee, essere noto ai leaders rivoluzionari³. Anche se avessero desiderato fare di più, Robespierre e Saint-Just avevano assai poco spazio di manovra. Le terre confiscate agli émigrés

¹ MATHIEZ, *Vie chère*, p. 471. Qui e altrove la data tra parentesi, che indica la data del calendario gregoriano corrispondente a quella del calendario rivoluzionario, è frutto dei calcoli da me fatti servendomi della tavola opportunamente inserita da SOBOUT in *Sans-culottes*, pp. 1159-60. Gli storici della Rivoluzione hanno l'irritante abitudine di indicare le date senza indicare l'anno, e, quando lo fanno riferendosi esclusivamente al calendario rivoluzionario, la possibilità di un equivoco è considerevole.

² LEFEBVRE, *Paysans du Nord*, pp. 846-47.

³ [Il *maximum* era il calmiere dei prezzi, l'istituzione cioè di un prezzo fisso massimo per legge per le merci più importanti, con severe pene, che andavano fino alla morte, per i trasgressori. Richiesto dai sans-culottes parigini, che la guerra affamava, concesso con sempre maggiore riluttanza dal Comitato di salute pubblica, si estese gradualmente a tutte le merci di maggior consumo, fino a comprendere anche i salari].

⁴ GUÉRIN, *Lutte de classes*, I, pp. 166-68, 189-91. Secondo COBB, *Armées révolutionnaires*, II, p. 403, la resistenza fu più forte nelle aree ricche di grano. Nelle altre gli eserciti erano spesso accolti con favore perché facevano giustizia contro gli speculatori, i ricchi mercanti e i ricchi fittavoli. Tuttavia, i dati del Cobban sono relativi principalmente alle reazioni popolari nelle piccole città piuttosto che tra i contadini.

¹ LEFEBVRE, *Paysans du Nord*, pp. 673, 678, 651-52, 702.

² *Ibid.*, *Questions agraires*, pp. 1-3, 43-45.

³ *Ibid.*, pp. 57, 129.

non erano sufficienti a soddisfare i bisogni dei poveri. Suddividere tutta la terra a disposizione del governo, e concederla con facilitazioni di pagamento alla massa dei contadini con poca o addirittura senza terra, avrebbe portato ad un'ulteriore riduzione del valore dell'*assignat*¹. Sarebbe stato molto difficile, forse impossibile, soddisfare i desiderata dei contadini più poveri senza porre un bastone tra le ruote della rivoluzione borghese e capitalista. Così come stavano le cose, anche quelle moderate proposte incontrarono una forte opposizione nella Convenzione e persino in seno al Comitato di salute pubblica, e si risolsero nel nulla.

Così, nel corso dell'ultima fase radicale i bisogni e le aspirazioni dei sans-culottes entrarono alla fine in diretto ed aperto contrasto con gli interessi di tutti gli strati della classe contadina. Il sintomo principale di questo contrasto fu il deteriorarsi degli scambi tra la città e la campagna, in particolare l'aggravarsi del problema dell'approvvigionamento delle città, un problema questo che avrà una grande importanza anche nel corso della Rivoluzione russa. Durante l'inverno del 1793-1794 la situazione economica dei sans-culottes parigini si deteriorò fortemente, poiché i contadini, irritati dalle incursioni nelle campagne delle squadre organizzate dai sans-culottes, portavano sempre meno grano nel mercato cittadino². Un'inchiesta governativa al tempo del processo di Hébert rivelò che i contadini non portavano più generi alimentari a Parigi, perché v'erano diversi individui che percorrevano le campagne alla ricerca di prodotti per i quali pagavano più del prezzo fissato per legge. Si trattava ovviamente di un espediente accessibile solamente a quei parigini che avevano del denaro. I contadini, d'altra parte, si lamentavano che era inutile portare i prodotti a Parigi, poiché in Parigi essi non riuscivano a trovare quello di cui abbisognavano³. Né questa situazione si limitava a Parigi. Anche altrove

¹ LEFEBVRE, *Questions agraires*, p. 55. Cfr. anche *Paysans du Nord*, p. 915. [Gli assegnati erano i buoni carta emessi dal governo e garantiti dalle terre confiscate al clero. Il ricavato dalla vendita di queste terre avrebbe creato il fondo per il rimborso degli assegnati, di cui inizialmente ne venne perciò emessa una quantità all'incirca pari al valore presunto delle terre. In seguito, premuto dalle necessità della guerra, il governo ne emise invece quantità illimitate, provocandone la svalutazione].

² *Id.*, *Révolution française*, pp. 373-74. SOBOL, *Sans-culottes*, p. 1029.

³ MATHIEZ, *Vie chère*, p. 557.

le città si chiudevano agli estranei, mentre i mercanti dei villaggi non riuscivano a trovare in città quello di cui abbisognavano¹.

Gli storici marxisti spiegano il fallimento del radicalismo rivoluzionario e la drammatica caduta di Robespierre con la tesi che la rivoluzione, essendo borghese, non poteva accogliere le richieste dei sans-culottes². Questa interpretazione, benché parzialmente illuminante, mi sembra metafisica e unilaterale. È vero che i sans-culottes non insorsero a difesa di Robespierre e che lo stesso Robespierre non cercò veramente il loro appoggio durante la crisi che condusse al suo rovesciamento, sebbene altri cercassero di sollevarli. È del tutto chiaro che il disgusto dei sans-culottes fu la causa immediata della caduta di Robespierre. L'appoggio delle masse l'aveva abbandonato. Ma perché il sostegno delle masse si era dileguato? A questo punto parlare di un conflitto tra una rivoluzione borghese ed una più radicale crea confusione e niente d'altro. Robespierre e il Comitato di salute pubblica si erano dimostrati chiaramente disposti ad andare oltre i limiti di una rivoluzione in difesa della proprietà privata. Il guaio è che questa politica, benché ottenesse successo nell'assicurare la vittoria militare, portò ad un urto diretto tra la campagna e le masse dei poveri delle città, in modo tale da aggravare, invece che alleviare, la miseria della popolazione delle città.

Lo slancio rivoluzionario dei sans-culottes in definitiva non venne meno con l'esecuzione di Robespierre. Dopo Termidoro e lo smantellamento di tutti i controlli economici, la situazione delle masse povere di Parigi, se possibile, si deteriorò ancora. Esse reagirono nella primavera del 1795 con tumulti che furono forse ancora più violenti di quelli delle grandi giornate rivoluzionarie del 14 luglio 1789, del 10 agosto 1792 e del 31 maggio 1793. La folla invase la hall della Convenzione, uccise uno dei suoi membri ed issò la sua testa in cima ad una picca³. Ma questo fervore rivoluzionario non produsse alcun risultato. La campagna rifiutò di muoversi in sostegno di Parigi, mentre il governo non aveva nessun motivo per fare concessioni al radicalismo. Il re non c'era

¹ LEFEBVRE, *Paysans du Nord*, pp. 652, 672.

² GUÉRIN, *Lutte de classes*, II, cap. XIV; SOBOL, *Sans-culottes*, pp. 1025-1035, è più concreto e penetrante.

³ GUÉRIN, *Lutte de classes*, II, pp. 330-31.

più, la nobiltà, a quel che sembrava, neppure, gli eserciti rivoluzionari erano vittoriosi alle frontiere. Perciò le forze favorevoli all'ordine e alla proprietà privata potevano ricorrere alle armi e lo fecero, scagliando così per la prima volta l'esercito contro l'insurrezione popolare, per schiacciare l'ultima, energica, sollevazione dei sans-culottes'. La repressione che ne seguì inaugurò il Terrore Bianco. Per rivoluzionaria che fosse, il popolo delle città non poteva fare nulla senza l'aiuto dei contadini. Il radicalismo rivoluzionario era finito.

6. I contadini contro la Rivoluzione: la Vandea.

Prima di tirare le somme sulle conseguenze del radicalismo, sarà utile fermarsi un momento ad analizzare la violenta opposizione dei contadini nella controrivoluzione della Vandea. Rimasta allo stato latente per un po' di tempo, esplose in rivolta aperta nel marzo del 1793 e durò con alti e bassi fino al 1796. Episodi molto più deboli se ne ebbero di nuovo in seguito in momenti di crisi politica, come alla caduta di Napoleone nel 1815, e nel 1832, quando si verificò un'insurrezione legittimista, che abortì. La controrivoluzione vandeana è un argomento di notevole interesse oggi, perché si tratta dell'unica notevole rivolta contadina diretta contro quella che si definisce approssimativamente la sinistra. I ribelli combatterono al grido: « Viva il re, vivano i nostri buoni preti! Vogliamo il re, i nostri preti e l'antico regime! »¹. È forse significativo che i contadini omettessero di chiedere il ritorno dei nobili, sebbene accettassero la guida di leader aristocratici. Guardando più da vicino, ci si accorge che il patto di una rivoluzione contadina apparentemente conservatrice si dissolve. La controrivoluzione era diretta soprattutto contro il capitalismo, contro i mercanti e gli industriali delle città vicine e quelli sparsi nel cuore della Vandea. Nel suo sforzo di respingere con la violenza l'intrusione del capitalismo, la controrivoluzione vandeana rassomiglia alle grandi insurrezioni contadine che in Russia e in Cina for-

¹ GUÉRIN, *Lutte de classes*, pp. 331-38. LEFEBVRE, *Révolution française*, pp. 426-28.

² TILLY, *Vendée*, p. 317.

nirono nel ventesimo secolo la principale massa d'urto per rovesciare l'antico regime, ed aprire così la strada alla vittoria comunista.

V'erano ovviamente caratteristiche specifiche nel movimento francese, tipiche di un'età in cui il movimento marxista contro il capitalismo non era ancora sorto. Come abbiamo visto, l'anticapitalismo era molto forte nella campagna francese. Quali fattori gli permisero di esplodere in una controrivoluzione?

Per trovare una risposta a questa domanda due studiosi hanno esaminato attentamente le caratteristiche peculiari della società vandeana, alla ricerca delle differenze tra questa società e quella delle zone adiacenti, che aderirono alla Rivoluzione'. Dal loro lavoro emerge in maniera convincente che differenze ve ne erano. L'area controrivoluzionaria non aveva conosciuto la penetrazione del capitalismo nell'agricoltura. I contadini non vivevano in villaggi circondati da campi aperti suddivisi nelle caratteristiche strisce, ma in poderi isolati o in villaggi sparsi qua e là, coltivando pezzi di terra recintati da siepi. La tecnica agricola era stagnante. I nobili assenteisti possedevano più di metà della terra. Nelle aree vicine, patriottiche e rivoluzionarie, le influenze commerciali erano forti, ma si affermavano accanto all'antico sistema dei villaggi e dei campi aperti. I nobili erano meno influenti, ma più numerosi.

Con quanto sappiamo oggi, sarebbe possibile tracciare un quadro ragionevolmente completo della società vandeana che mostrasse in cosa essa differiva dalla società delle aree circostanti, che rimasero fedeli alla Rivoluzione. Ma queste differenze nella struttura sociale sono sufficienti a fornire una risposta al nostro problema? Su questo punto ho seri dubbi. Lo sarebbero, se la documentazione raccolta dimostrasse che esisteva un qualche conflitto latente tra una zona e l'altra. Se, per esempio, vi fossero documenti comprovanti che l'area più evoluta dal punto di vista commerciale abbisognava di sempre maggiori estensioni di terra, e perciò minacciava la Van-

¹ TILLY, *Vendée*, e BOIS, *Paysans de l'Ouest*. Il libro del Tilly riguarda soprattutto le differenze tra le aree controrivoluzionarie e le aree patriottiche nell'Anjou del Sud; quello del Bois le stesse differenze nel *département* della Sarthe. Entrambi affrontano il problema da un punto di vista storico e sociologico insieme.

dea, sarebbe facile supporre che prima o poi doveva esserci un conflitto molto aspro. Ma coloro che hanno approfondito la questione non tentano di avanzare una tesi del genere. Essi si limitano ad affermare l'esistenza di differenze e il fatto del conflitto. Il legame tra queste due realtà, la connessione tra le caratteristiche specifiche della società vandeana e l'esplosione della controrivoluzione, resta oscuro, almeno per me.¹ Nel prossimo capitolo ci imbattemmo in un problema analogo, ma su scala piú vasta, quando affronteremo il rapporto tra l'agricoltura schiavistica e il capitalismo industriale nella guerra civile americana. Di per sé le differenze sociali ed economiche non bastano mai a spiegare l'insorgere di un conflitto.

Nel caso della Vandea, uno sguardo generale agli avvenimenti suggerisce immediatamente due possibili spiegazioni del nesso tra le peculiarità sociali della zona e l'insurrezione controrivoluzionaria. Si può pensare che il peso della nobiltà sui contadini sia stato in questa parte della Francia considerevolmente minore che altrove. Oppure si potrebbe avanzare l'ipotesi che lo sviluppo del commercio e dell'industria, o nella Vandea o nelle zone circostanti da cui poteva fare sentire il suo effetto sulla Vandea, abbia assunto in questo contesto forme e modi tali da rendere mercanti e industriali particolarmente oppressivi ed intollerabili per la popolazione rurale. Ma nessuna di queste due ipotesi trova molto sostegno nella documentazione. Anzi, la maggior parte dei documenti indica proprio il contrario.

Poiché tutte le fonti mettono in risalto l'isolamento della Vandea, la sua lontananza, anzi addirittura la sua inaccessibilità alle principali forze che andavano modernizzando la Francia: la monarchia e le correnti commerciali, non sembra fruttuosa l'idea che la penetrazione commerciale sia alle ori-

¹ BOIS, *Paysans de l'Ouest* (libro III) cerca piú esplicitamente del Tilly di collegare le differenze sociali col comportamento politico. Tuttavia, quali precise conseguenze politiche scaturiscano dalla « personalità sociale de la paysannerie », rimane un mistero. Qui e altrove io non intendo abbandonarmi al facile giuoco di trovare incoerenze logiche nei risultati di faticose ricerche. Il giusto uso delle ricerche altrui (in contrasto al semplice riassumerle e riprodurle) consiste nel servirsene per porre domande che vanno al di là delle risposte esplicitamente contenute in dette ricerche, ma che non sarebbe possibile porre senza il contributo da loro arrecato.

gini dello scontento sociale nella zona. C'era, certo, un'industria tessile, sparsa nei villaggi del cuore della Vandea, che produceva pezze di lino di tipo fine per i mercati esterni alla zona. E negli anni anteriori al 1789 una seria depressione di questa industria aveva duramente colpito i tessitori. Vi sono perciò indizi per ritenere che alcuni tessitori divennero violentemente antiborghesi. E tuttavia i documenti sull'orientamento dei tessitori sono ambigui e contraddittori¹. Inoltre, il rapporto tra tessitori e contadini era pressoché inesistente. Infatti, a differenza di quel che accadeva in altre parti della Francia, i contadini vandeani non erano soliti dedicarsi ad occupazioni artigianali per arrotondare i loro guadagni. Uno o faceva il contadino o faceva il tessitore. In genere l'economia mercantile, per quel tanto che ve ne era, coesisteva a fianco di quella rurale senza avere con essa molti punti di contatto. Parlare di sfruttamento borghese della campagna in questa zona significherebbe distorcere la documentazione al di là di ogni limite. Al piú v'era un certo numero di acquisti di terre da parte di ricche famiglie borghesi delle città. In alcune parti della Vandea questo fenomeno raggiungeva in verità dimensioni considerevoli². D'altra parte, è altrettanto vero che questo processo si verificò in molte altre zone della Francia senza che per questo vi scoppiasse una controrivoluzione. Tutto considerato, i rapporti tra gli abitanti delle città e i contadini prima dello scoppio della Rivoluzione ci offrono ben poco per spiegare i sanguinosi eventi del 1793. I rapporti che si stabilirono successivamente allo scoppio della Rivoluzione sono invece tutt'altra storia.

Piú difficile da valutare è il peso del regime feudale sui contadini. In questa parte della Francia i nobili possedevano una gran quantità di terra, nella zona che fu il cuore della controrivoluzione, essi si facevano la parte del leone, detenevano circa il 60 per cento³. La maggior parte dei nobili erano assenteisti. Moderne ricerche hanno demolito la tesi che sia stata la fedeltà verso gli aristocratici che vivevano in mezzo a loro, partecipando alla loro vita rustica, a spingere i

¹ Cfr. TILLY, *Vendée*, pp. 136-37, 219-24; BOIS, *Paysans de l'Ouest*, pp. 620-21.

² TILLY, *Vendée*, pp. 54, 55, 71, 81, 144; BOIS, *Paysans de l'Ouest*, pp. 628-29.

³ TILLY, *Vendée*, pp. 74-75.

contadini ad innalzare la bandiera della controrivoluzione¹. Il reddito della nobiltà proveniva dall'affitto delle terre ai contadini. Molti nobili assumevano intermediari a pieno tempo che erano dei borghesi. (È molto improbabile che questa situazione possa avere provocato un'ostilità particolarmente violenta contro la borghesia, poiché esisteva in molte altre parti della Francia). Non è chiaro se i fitti salirono negli ultimi anni dell'antico regime. Benché si ritenga che i nobili assenteisti fossero interessati ad avere un reddito fisso, è difficile capire perché avessero dovuto risentire meno di altri assenteisti la tentazione di consumi opulenti. E vi sono anche alcuni segni di una reazione signorile e di un generale peggiorare della situazione dei contadini verso la fine dell'antico regime².

V'è però un'indicazione che fa pensare che il carico che pesava sui contadini in Vandea fosse più leggero che altrove: nei cahiers del 1789 delle aree che poi divennero controrivoluzionarie vi sono assai meno rimostranze relative a questioni strettamente «feudali» che in quelli delle aree vicine. D'altra parte, come osserva il Tilly, questo fatto sta semplicemente ad indicare che nelle deliberazioni pubbliche dalle quali nacquerò i cahiers i gruppi avversi ai privilegi dei nobili ebbero piccola parte. In altre parole, i critici potrebbero non essere stati disposti a parlare sotto l'ombra del signore e dei suoi agenti. Inoltre non va dimenticato che vi fu pure un considerevole numero di critiche, e che, su altri aspetti dell'ancien régime strettamente connessi con questo, i cahiers vandeani non mostrano nessuna apprezzabile differenza, quanto a rimostranze, da quelli di altre regioni: vi si ritrovano quasi tutte le rimostranze tipiche³.

Finora si è trovato molto poco per sostenere l'ipotesi che i rapporti agrari fossero nelle aree controrivoluzionarie meno pesanti per i contadini, almeno dal punto di vista economico. Come abbiamo già detto, una delle differenze più importanti che gli studiosi in passato avevano creduto di individuare — che i nobili risiedessero tra i contadini e ne condidessero il modo di vita — si è rivelata essere nient'altro che un mito. C'era tuttavia un aspetto dei rapporti agrari in Van-

¹ TILLY, *Vendée*, pp. 77, 119-20.

² *Ibid.*, pp. 122-23, 125, 131.

³ *Ibid.*, pp. 177-83.

dea sufficientemente caratteristico, e inesistente altrove, da suggerire che si debba ad esso una buona parte del motivo per cui vi fu proprio qui la controrivoluzione.

In contrasto con le campagne adiacenti, animate da spirito patriottico, dove i contadini vivevano in villaggi di notevoli dimensioni e lavoravano su campi aperti suddivisi in strisce, il centro della Vandea era una terra di recinzioni. Quando e perché si verificarono le recinzioni non è dato sapere dalla bibliografia che ho preso in esame, benché sia chiaro che il sistema dei poderi separati faceva ormai parte dell'ordine costituito da tempi immemorabili quando la Rivoluzione scoppiò. I contadini prendevano la terra in affitto dai nobili, in lotti che in genere andavano dai venti ai quaranta ettari, piuttosto grandi cioè rispetto alla media del resto della Francia, sebbene vi fossero anche unità poderili di dimensioni inferiori. La segale, elemento base dell'alimentazione, costituiva il prodotto principale. Gli affitti andavano dai cinque, ai sette, ai nove anni. Nonostante che fossero dei fittavoli e non dei proprietari, i coltivatori delle terre più vaste, quelli dai quali dipendeva nella zona l'orientamento politico, avevano la possibilità di rinnovare il contratto d'affitto con facilità. Spesso detenevano la stessa terra per generazioni¹.

Questo significa, a mio avviso, che i contadini all'avanguardia nelle aree che poi divennero controrivoluzionarie godevano, già prima della Rivoluzione, di alcuni dei principali benefici della proprietà privata. Non erano soggetti alle decisioni dell'assemblea del villaggio circa i tempi dell'aratura, della semina, del raccolto, del libero pascolo del bestiame nei campi a raccolto ultimato. Queste decisioni il fittavolo poteva prenderle da solo. E, se buon agricoltore, poteva trasmettere la terra alla generazione successiva. L'individualismo e l'indipendenza inflessibili del contadino vandeano non rappresentano probabilmente uno stereotipo letterario, poiché avevano profonde radici nell'ordinamento sociale delle campagne, con la quasi-proprietà privata e le abitazioni sparse a grande distanza l'una dall'altra. In molti casi un uomo poteva non vedere i suoi vicini per lunghi periodi di tempo². Se un'ondata rivoluzionaria per distruggere qualsiasi limita-

¹ TILLY, *Vendée*, pp. 67-68, 114-15, 121, 125.

² BOIS, *Paysans de l'Ouest*, pp. 610-17.

rio elettivo, il sindaco, come portavoce della comunità locale, la comune. In molti casi gli abitanti della Vandea risposero in modo significativo eleggendo il curato come sindaco. Il curato era il leader «naturale» in Vandea perché stava al centro delle poche forme di collaborazione e di cooperazione che esistevano in questo tipo di società, costituita da case coloniche isolate e sparsi agglomerati di poche case. La religione forniva ai contadini in Vandea le più importanti occasioni per riunirsi: una situazione questa in netto contrasto con quanto accadeva nei villaggi delle altre parti della Francia, dove i contadini erano quotidianamente a contatto di gomiti. In Vandea, quasi ogni organizzazione a cui un contadino potesse appartenere — la scuola, le confraternite, le assemblee parrocchiali, le associazioni di carità e naturalmente la chiesa — era religiosa. Tutto il denaro che il signore donava per le opere di carità era amministrato dal curato. Questi era in sostanza, anche durante il primo periodo della Rivoluzione, la massima autorità negli affari interni delle comunità rurali¹. Attribuire alla particolare intensità del sentimento religioso dei contadini vandeani il fatto che essi seguirono i loro curati nella controrivoluzione, significa considerare le cose dal punto di vista sbagliato. Molto probabilmente è vero che in Vandea i sentimenti religiosi erano più forti che altrove; ma se lo erano, che cosa avrebbe potuto tenerli in vita se non il fatto che il curato svolgeva qui un ruolo particolare, faceva cose che buona parte dei contadini voleva che fossero fatte per ragioni piuttosto ovvie? Attaccare il curato significava attaccare l'asse intorno a cui ruotava la vita della società rurale.

L'attacco principale si ebbe quando furono confiscate le terre delle chiese e i preti furono obbligati a giurare fedeltà al nuovo governo della Francia con la costituzione civile del clero. Gli effetti cominciarono a farsi sentire nel 1790, vale a dire contemporaneamente all'attacco contro i comuni. La vendita delle proprietà ecclesiastiche permise alla borghesia di mettere le mani su una considerevole quantità di terra. I contadini più ricchi fecero un tentativo di mettere le mani su qualche terra, ma non vi riuscirono. Un certo numero degli acquirenti non era costituito da gente estranea all'ambiente,

¹ TILLY, *Vendée*, pp. 103-10, 155; BOIS, *Payans de l'Ouest*, pp. 614-15.

zione alla proprietà privata della terra si fosse abbattuta su questi contadini dall'esterno, tale da comportare l'abolizione delle rendite pagate ai nobili, non è assurdo pensare che essi l'avrebbero vista con simpatia. Ma, all'infuori di questo, cosa altro potevano attendersi da una rivoluzione? Al di sotto di loro, è bene tenerlo presente, non esisteva un semiproletariato di braccianti agricoli affamati di terra, in grado di spingere verso sinistra la rivoluzione, una volta che fosse arrivata¹. D'altra parte, cosa c'era da aspettarsi qualora la Rivoluzione non fosse stata capace di abolire la rendita agraria e avesse estorto più tasse dai contadini di quanto non accadesse sotto l'antico regime? E che cosa si poteva prevedere che sarebbe accaduto, se la Rivoluzione avesse favorito una forte spinta borghese ad impadronirsi della terra? Ed infine, che cosa poteva succedere se la Rivoluzione si presentava come un attacco generalizzato contro la società contadina?

Queste sono le cose che *effettivamente* accaddero.

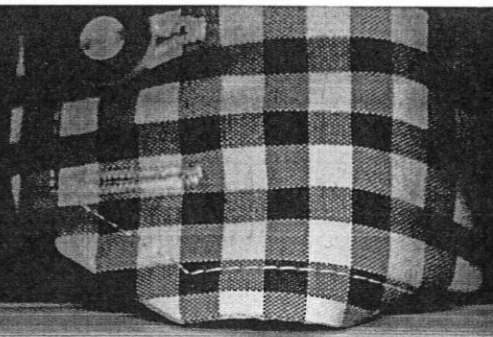
Le rendite erano una forma «borghese» di proprietà e continuarono ad essere riscosse fino allo scoppio della controrivoluzione, e forse anche dopo. Quando il valore dell'assigntat crollò, i proprietari terrieri aristocratici riscossero le rendite in natura, e così riuscirono forse anche ad accrescere le. L'eliminazione degli obblighi più strettamente «feudali» non sembra essere stata di alcun sollievo ai contadini. Quando la decima fu abolita, i proprietari terrieri si limitarono ad elevare i fitti di altrettanto². Il governo rivoluzionario esigeva tasse assai più elevate dell'antico. In teoria questo carico doveva ricadere sui proprietari, ma vi sono elementi che indicano che essi lo scaricarono sui loro fittavoli³. La tassazione rivoluzionaria, tuttavia, non fu probabilmente l'elemento decisivo, poiché all'incirca le stesse cose accadevano in altre parti della Francia. Ciò che ebbe maggiore importanza nelle specifiche condizioni della Vandea fu l'attacco contro il clero, perché fu parte di un'offensiva generale: economica, politica e sociale nello stesso tempo.

La prima fase dell'offensiva si ebbe durante il 1790, quando fu imposta la riorganizzazione del governo locale in Vandea. Il principale effetto fu di introdurre un nuovo funziona-

¹ TILLY, *Vendée*, p. 79.

² BOIS, *Payans de l'Ouest*, pp. 628, 633; TILLY, *Vendée*, p. 201.

³ *Ibid.*, pp. 632-33.



ma da mercanti locali, da notai e da quei funzionari che avevano la responsabilità di applicare le riforme della Rivoluzione operando i necessari cambiamenti nelle loro comunità rurali'. Non v'è però ragione di credere che la spartizione delle terre ecclesiastiche, per quanto importante, avesse un peso decisivo. Il curato della Vandea, sebbene fosse un benestante, in genere viveva con le sole decime³. E perciò improbabile che molta terra visibile o accessibile sparisse di sotto gli occhi dei contadini.

La misura chiave fu l'obbligo imposto ai curati di giurare fedeltà al governo rivoluzionario, seguito dallo sforzo di sostituire con preti estranei alla zona quelli che avevano rifiutato di giurare. Il giuramento fu applicato in questa zona nel 1791, e in pratica tutto il clero si rifiutò di ottemperarvi in quello che doveva diventare il centro della controrivoluzione, mentre nelle zone vicine rifiutò solamente la metà³. Nuovi preti, che avevano giurato, furono spediti in Vandea dalle altre regioni della Francia. Essi si trovarono, nel migliore dei casi, isolati in mezzo ad una popolazione ostile, nei casi peggiori corsero seri pericoli. Frattanto la popolazione si affollava ad ascoltare le messe clandestine, tenute a volte in chiese abbandonate, ma sempre più spesso nei granai e nei campi aperti, in qualsiasi luogo insomma dove non ci fosse pericolo di essere scoperti. Questi servizi religiosi clandestini si svolgevano in mezzo al grande entusiasmo dei partecipanti⁴. Così cominciò la frattura con la legalità. D'un sol colpo, la società che fino ad allora aveva rappresentato per il contadino la legalità e l'ordine passò intatta al mondo della controrivoluzione. Il tentativo di imporre la coscrizione militare nel 1793 gettò la scintilla in una situazione che era già esplosiva. Siamo giunti così alla fine della narrazione.

Nelle rivoluzioni, così come nelle controrivoluzioni e nelle guerre civili, arriva un momento cruciale in cui la gente improvvisamente si rende conto di avere rotto per sempre ogni legame col mondo che aveva conosciuto e accettato fino

¹ TILLY, *Vendée*, pag. 232, 206, 211-12; BOIS, *Paysans de l'Ouest*, p. 650. Nell'area studiata dal Bois i borghesi che provenivano dall'esterno furono i vincitori nella lotta per queste proprietà.

² TILLY, *Vendée*, p. 105.

³ Vedere le cartine con le indicazioni geografiche del fenomeno in TILLY, *Vendée*, pp. 238, 240.

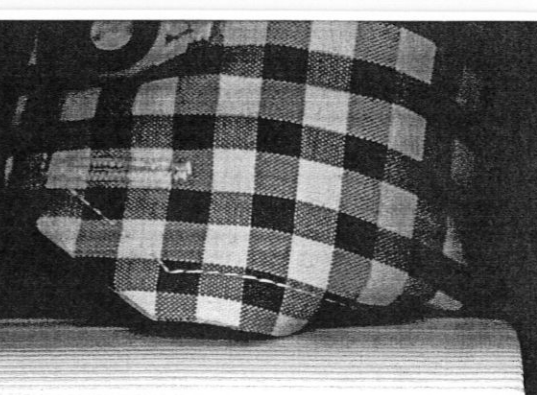
⁴ *Ibid.*, pp. 252-57.

ad allora. Questa terribile verità balena nella coscienza delle singole classi e dei singoli individui in momenti diversi e successivi del processo di distruzione dell'ordine costituito. Vi sono poi momenti e decisioni - l'assalto di un palazzo, la decapitazione di un re, e all'inverso la caduta di un dittatore rivoluzionario - che segnano un punto irreversibile, dopo il quale non è più possibile tornare indietro. Con questi atti un nuovo crimine diventa la base di una nuova legalità. Una porzione cospicua della popolazione entra a fare parte del nuovo ordine sociale.

La controrivoluzione vandeana condivide queste caratteristiche con altri sconvolgimenti sociali violenti, anche se spesso sulla più piccola scala della parrocchia e del comune. L'aspetto che sembra del tutto originale è il passaggio improvviso dell'organizzazione sociale esistente da base dell'ordine legale e riconosciuto a base della rivolta. Non sono riusciti a trovare nella bibliografia alcun segno del frantumarsi della vecchia società in masse di individui erranti, in folle rivoluzionarie, seguito dalla formazione di nuove organizzazioni rivoluzionarie e dalla nascita di nuove forme di solidarietà. Processi questi che in età più recente i comunisti dovevano imparare, attraverso tentativi ed errori, a sfruttare per la realizzazione dei propri scopi. Nonostante ciò, la controrivoluzione vandeana anticipò in molti dei suoi aspetti quel che doveva accadere ovunque il capitalismo aggredì dall'esterno una società contadina. Possiamo a questo punto tralasciare il racconto della guerra civile, poiché quel che accade prima contiene quanto è di maggiore interesse ai fini della nostra indagine. Basti dire che la repressione della controrivoluzione rappresentò l'episodio più sanguinoso dell'intero dramma rivoluzionario della Francia, ad esclusione beninteso delle guerre esterne. Passiamo invece a fare un bilancio delle conseguenze del Terrore rivoluzionario, nel corso del quale la vendetta dei contadini e la vendetta sui contadini richiese un grande e tragico prezzo di sangue.

7. Le conseguenze sociali del Terrore rivoluzionario.

L'esperienza del Terrore, e della Rivoluzione francese più in generale, fornì una forte spinta a quella corrente, molto in-



fluente, del pensiero politico occidentale che rifiuta qualsiasi forma di violenza politica. È probabile che ancora oggi molte persone colte considerino il Terrore un'esplosione demoniaca di violenza popolare, indiscriminata nella scelta delle sue vittime, od anche come l'espressione di un cieco odio ispirato dall'estremismo, di una particolare mentalità utopistica che si ritraeva poi alla base del totalitarismo del ventesimo secolo. Cercherò di dimostrare che questa interpretazione è una caricatura della realtà.

Come qualsiasi caricatura, questa interpretazione contiene alcuni elementi di verità, senza dei quali l'immagine complessiva non avrebbe nessun rapporto con la realtà. Come stanno a dimostrare le vittime dei massacri di settembre — per lo più gente che si trovava casualmente in prigione quando la plebaglia vi irruppe — la collera popolare può esplodere in improvvisi ed indiscriminati atti di vendetta. Tuttavia, chi voglia compiere un'analisi imparziale non può a questo punto trarsi indietro con orrore; è necessario individuare le cause di queste esplosioni. Esse sono abbastanza chiaramente scritte nelle circostanze sempre più gravi del momento e nella storia di degradazione e di oppressione a cui erano assoggettate le masse popolari. Sentirsi offesi dai massacri di settembre e dimenticare gli orrori che ne sono alla base, significa indulgere alla partigianeria. In un certo senso perciò non v'è nulla di misterioso nella reazione popolare. Considerando le cose da un altro punto di vista, qualcosa di inspiegabile invece c'è. Infatti, come vedremo più chiaramente in seguito, quando passeremo a considerare l'India, non sempre dalle gravi sofferenze scaturisce necessariamente la rivolta, e certamente non sempre ne nasce una situazione rivoluzionaria. Questo problema dobbiamo però rinviarlo. Per il momento possiamo concludere che la disperazione e la collera popolari furono una comprensibile reazione alle circostanze.

Perché il Terrore divenisse un efficace strumento politico, vale a dire perché producesse risultati politici significativi, l'impulso popolare doveva essere sottoposto in qualche misura ad un controllo razionale e centralizzato. L'impulso popolare veniva principalmente dai sans-culottes. Fin dall'inizio vi fu qualcosa di più del semplice desiderio di vendetta nell'appello alla ghigliottina. Si trattava di una protesta contro il meccanismo di mercato, che provocava indicibile mise-

ria, e di un mezzo per costringere i ricchi speculatori a disfarsi delle merci accumulate. Benché la situazione e i bisogni dei contadini poveri fossero per un certo tempo analoghi a quelli delle masse urbane, i contadini non costituirono affatto una forza di qualche peso a sostegno del Terrore organizzato negli anni 1793-94. La violenza contadina giuocò un ruolo decisivo nella Rivoluzione francese, in particolare nell'opera di smantellamento delle strutture feudali, ma svolse il suo compito soprattutto nella fase precedente.

Le spinte verso il Terrore che provenivano dal basso e quelle che partivano dall'alto, dalle forze al potere, in parte si fusero in parte si scontrarono. Quel che accadde, in sostanza, fu che Robespierre e la Montagna recepirono gran parte del programma dei sans-culottes, incluso il Terrore su vasta scala, cercando di utilizzarlo per i propri scopi, eppoi, ad un certo momento, rivolsero l'arma contro le forze popolari. Nell'insieme le conseguenze furono razionali. Ricerche paricolareggiate dimostrano che il Terrore fu usato principalmente contro le forze controrivoluzionarie e fu più severo laddove la controrivoluzione era più forte. Vi furono, certo, eccezioni ed ingiustizie. Ma il Terrore non fu nei suoi aspetti fondamentali uno spargimento di sangue per il solo gusto del sangue.

All'interno della Francia le forze controrivoluzionarie avevano due distinte basi geografiche, la Vandea, e le città commerciali e portuali di Lione, Marsiglia, Tolone e Bordeaux. Il contrasto tra questi due fuochi della controrivoluzione getta una luce rivelatrice sul carattere sociale della Rivoluzione.

¹ GUÉRIN, *Lutte de classes*, riferisce con ricchezza di particolari questo aspetto della storia della Rivoluzione.

² GREER, *Incidence of the Terror*. Le due cartine della Francia riprodotte nel frontespizio danno una rappresentazione grafica del fenomeno estremamente chiara. Una mostra le aree della controrivoluzione e della invasione, distinguendo i *départements* secondo una graduazione che va da quelli dove non vi furono pericolosi tumulti a quelli in cui la guerra civile richiese operazioni militari di notevole ampiezza. L'altra cartina indica l'incidenza delle esecuzioni capitali, graduando i *départements* secondo una scala che va da quelli dove si ebbero meno di dieci esecuzioni a quelli con più di cento. Con la comprensibile eccezione di Parigi, v'è grande connessione tra le zone delle due cartine. Questo rapporto tra l'incidenza della controrivoluzione e quella delle esecuzioni rappresenta, a mio avviso, un forte argomento contro la tesi centrale del Greer, secondo il quale la spaccatura della società francese fu perpendicolare e il Terrore non fu uno strumento della lotta di classe, argomento che discuto più a lungo nell'Appendice.

La Vandea costituiva quella parte della Francia dove la penetrazione di influenze mercantili e moderne si era fatta meno sentire; le città del Sud costituivano invece la zona dove queste influenze erano penetrate più a fondo. Nella Vandea, come è logico, il Terrore fece il maggior numero di vittime. La situazione nel Sud era quasi l'opposto, particolarmente a Lionne, dove l'industria della seta s'era sviluppata al punto da soffocare l'artigianato e da dare origine ai primi nuclei di un moderno proletariato. In molta parte della Francia del Sud, i commercianti più ricchi mostrarono una forte tendenza ad allearsi con la nobiltà e il clero, che a loro volta speravano di utilizzare la Gironda e il movimento federalista come un cuneo per la restaurazione della monarchia. Via via che la Rivoluzione diveniva più radicale, in diverse città si assistette ad un'altalena degli opposti partiti che se ne contendevano il controllo. Lionne, Marsiglia, Tolone e Bordeaux caddero sotto il controllo degli elementi più ricchi alleati agli ordini privilegiati. Il ritorno sotto il controllo della Rivoluzione avvenne in diverso modo da città a città, a seconda delle circostanze e delle personalità locali. Fu attuato pacificamente a Bordeaux, mentre a Lionne si ebbero duri scontri seguiti poi da una delle più sanguinose repressioni del Terrore¹. Le esecuzioni della Vandea e delle città portuali rappresentarono, tuttavia, solamente un aspetto relativamente esiguo del Terrore rosso nel suo insieme. Meno di 17 000 vittime perirono nelle esecuzioni disposte dalle autorità rivoluzionarie. Non sappiamo quanti altri perirono in prigione, o altrimenti, e quanti di questi possano effettivamente considerarsi vittime della Rivoluzione. Il Greer reputa che dalle 35 000 alle 40 000 persone possano avere perso la vita in conseguenza della repressione rivoluzionaria. Cifre che il Lefebvre ritiene costituire un'ipotesi ragionevole, ma niente di più di un'ipotesi². Nessuno studioso serio negherà che questo bagno di sangue abbia avuto i suoi aspetti tragici ed ingiusti. E tuttavia, nel darne una valutazione, bisogna tenere conto degli aspetti repressivi dell'ordine sociale, contro il quale il Terrore

¹ Cfr. GREER, *Incidence of the Terror*, pp. 7, 101-3, 30, 36, 120. Greer si fonda su una serie di solide monografie locali sulla struttura economica e sociale.

² GREER, *Incidence of the Terror*, pp. 26-27, 37; LEFEBVRE, *Révolution française*, pp. 404-5.

era diretto. L'ordine sociale produce inesorabilmente ogni anno una tragica messe di morti non necessarie. Sarebbe illuminante calcolare il tasso dei decessi, dovuti a cause prevenibili come la fame e l'ingiustizia, durante l'ancien régime, se ciò fosse possibile. A occhio e croce sembra molto improbabile che si situi molto al di sotto dello 0,16 per cento, che è la percentuale che si ottiene dividendo la cifra di 40 000 vittime, avanzata dal Greer, per la cifra di ventiquattro milioni, a cui all'incirca ammontava allora la popolazione totale della Francia, secondo la stima più bassa che ne fa sempre il Greer¹. Io penso che si situerebbe molto al di sopra. Le cifre sono però discutibili. Tuttavia, la conclusione a cui esse ci portano è chiara: insistere sugli orrori della violenza rivoluzionaria, dimenticando quelli dei tempi « normali », non è altro che ipocrisia partigiana.

E tuttavia il lettore che trova qualcosa di disumano in questi calcoli sinistri, non è affatto vero che sia completamente in errore. Anche se i calcoli fossero perfetti, non risponderebbero ad alcune delle domande più importanti e difficili. Il Terrore e lo spargimento di sangue provocati dalla Rivoluzione furono necessari? Che cosa di valido produsse, se lo produssero? Chiuderemo con qualche osservazione su questi punti.

L'ondata di radicalismo fu parte integrante della rivoluzione in favore della proprietà privata e dei diritti dell'uomo, poiché fu soprattutto una reazione alla rivoluzione borghese. L'elemento anticapitalista nel movimento dei sans-culottes e le proteste dei contadini più poveri furono una reazione alle sofferenze che scaturivano dalla progressiva diffusione del capitalismo nell'economia durante l'ultima fase dell'ancien régime e durante la Rivoluzione. Considerare il radicalismo come il prodotto di un gruppo estremista, come un'escrescenza della rivoluzione liberale e borghese, significa trascurare completamente questo dato di fatto. La rivoluzione borghese era impossibile senza la rivoluzione dei sans-culottes e dei contadini. È anche certo che la rivoluzione borghese non sarebbe andata tanto lontano come fece senza la pressione esercitata dai radicali. Vi furono diverse occasioni

¹ GREER, *Incidence of the Terror*, p. 109.

in cui, come abbiamo visto, le forze conservatrici cercarono di fermare la Rivoluzione.

A questo punto, quei democratici che avvertivano la violenza potrebbero osservare che la ripetuta incapacità dei conservatori a bloccare la Rivoluzione lungo la china della violenza costituisce la vera tragedia. Se fossero riusciti, proseguire il ragionamento dei moderati, se la Rivoluzione francese si fosse arrestata, raggiungendo il tipo di compromesso realizzato in Inghilterra nel 1689, la democrazia avrebbe potuto svilupparsi gradualmente in Francia, all'incirca nello stesso modo in cui si è sviluppata in Inghilterra, risparmiando al paese inutili spargimenti di sangue e i successivi moti rivoluzionari dell'Ottocento. Anche se in definitiva indimostrabile, la tesi merita un serio esame. L'obiezione principale che le si può muovere è stata già esposta con considerevole ampiezza nelle pagine che precedono: la struttura sociale della Francia era sostanzialmente diversa da quella inglese e rendeva impossibile il tipo di trasformazione pacifica — che poi, abbiamo visto, fu in effetti ben lontana dall'essere pacifica — verificatosi in Inghilterra nei secoli diciottesimo e diciannovesimo.

In una parola, è molto difficile negare che la Francia doveva passare attraverso le fiamme della Rivoluzione, ivi compresi i suoi aspetti radicali e violenti, se doveva entrare nel mondo moderno per la porta della democrazia. Il nesso tra questi due fatti mi sembra, ad ogni modo, comprovato nei limiti in cui è possibile farlo con la ricerca storica, così come è ugualmente certo che sarà discusso e negato finché esisteranno storici di diverse tendenze. A chiunque accetti questa conclusione è legittimo porre la seconda domanda: quale visibile contributo arrecarono alle istituzioni democratiche tuttora questo spargimento di sangue e questa violenza?

Non è possibile, nel caso della Rivoluzione francese, trovare argomenti a sostegno del contributo della violenza al gradualismo democratico così forti come nel caso della Rivoluzione puritana. Le guerre napoleoniche bastano da sole ad escludere questa possibilità. E per citare un solo punto ancora che si oppone a questa interpretazione, gli studiosi della Francia del ventesimo secolo individuano nei guasti fatti dalla Rivoluzione una delle maggiori cause di instabilità delle istituzioni politiche francesi. Tuttavia, alcuni dei cambiamen-

ti sociali provocati dalla Rivoluzione francese si rivelarono in definitiva favorevoli allo sviluppo della democrazia parlamentare.

La Rivoluzione ferì a morte l'intero complesso dei privilegi aristocratici: la monarchia, l'aristocrazia terriera, e i diritti feudali, un complesso che costituiva l'essenza dell'ancien régime. Lo fece in nome della proprietà privata e dell'egualanza di fronte alla legge. Negare che la spinta fondamentale e le conseguenze più notevoli della Rivoluzione siano state borghesi e capitalistiche, significa impantanarsi in una banale questione di parole. Quel che è discutibile in questa tesi è l'affermazione che nell'ultimo quarto del diciottesimo secolo un gruppo relativamente solido di interessi commerciali ed industriali aveva raggiunto un potere economico sufficiente, da consentirgli di rovesciare con i propri sforzi le pastoie feudali per dare inizio ad una fase di espansione industriale. Enunciata in questo modo, la tesi accentua eccessivamente l'influenza che tali interessi effettivamente avevano. Che poi il risultato definitivo, la risultante delle forze in campo, sia stata la vittoria di un sistema economico basato sulla proprietà privata, e di un sistema politico basato sull'uguaglianza di fronte alla legge, cioè sulla caratteristica più importante delle democrazie parlamentari d'Occidente, e che la Rivoluzione sia stata il momento cruciale di questo sviluppo, sono verità innegabili, anche se ormai familiari.

Durante la Restaurazione, è vero, i Borboni tornarono a regnare per altri quindici anni, dal 1815 al 1830, e la antica aristocrazia terriera recuperò temporaneamente una buona parte di quello che aveva perduto. Alcuni studiosi reputano che recuperasse circa la metà della proprietà terriera perduta durante la Rivoluzione. Certo, rappresentò il gruppo dominante, anzi il solo gruppo politico in Francia. Ciò in effetti fu quel che la condusse alla rovina. L'incapacità di condividere il potere con la *haute bourgeoisie*, e di fare di questa classe un'alleata invece che una nemica, fu una causa importante della Rivoluzione del 1830. A questo punto la vecchia aristocrazia scomparve dalla scena politica come forza politica coe-rente e influente, anche se conservò per molto tempo ancora un considerevole prestigio sociale¹.

¹ L'HOMME, *Grande bourgeoisie*, pp. 17-27.

il prezzo del grano, e l'incoraggiamento dato ai piccoli proprietari e ai salariati agricoli durante la fase radicale della Rivoluzione, alienarono definitivamente l'aristocrazia contadina alla Repubblica, rivoltandogliela contro. Per molto tempo questo fatto costituì un'eredità assai pernicioso¹.

Sulla società contadina durante il diciannovesimo ed anche il ventesimo secolo abbiamo un'informazione meno solida che per il diciottesimo secolo². Tuttavia le linee generali che seguono hanno una base documentaria considerevole. Anzitutto, i contadini ricchi non si preoccupavano quasi per niente della democrazia in quanto tale. Essi desideravano efficaci garanzie per la proprietà e per la posizione sociale che ricoprivano nel villaggio. In concreto, essi chiedevano garanzie contro qualsiasi rivendicazione aristocratica delle terre che essi avevano acquistato attraverso la *vente des biens nationaux*, e contro qualsiasi programma radicale che si proponesse una redistribuzione della proprietà. In secondo luogo, il continuo progresso dell'industria capitalistica aveva come conseguenza di minare le basi della piccola proprietà terriera, che si trovava in condizioni di svantaggio a produrre per il mercato. I portavoce dei contadini spesso si lamentarono che i termini di scambio fossero sfavorevoli per i produttori agricoli. Per questo complesso di ragioni la proprietà contadina ha effetti sociali ambigui: da un lato costituisce una minaccia per la grande proprietà — sia nella sua forma capitalistica che in quella aristocratica — e dall'altra un baluardo che la protegge. Nel ventesimo secolo questa ambiguità è più evidente laddove i contadini appoggiano il Partito comunista francese.

In realtà il paradosso è più apparente che reale. Date le loro origini precapitalistiche, i contadini esprimono spesso forti tendenze anticapitalistiche. Nel corso di quest'opera cercherò di indicare in quali circostanze queste tendenze assumono un carattere reazionario, e in quali invece un carattere rivoluzionario.

¹ LEFEBVRE, *Peasants du Nord*, pp. 911-12, 915-16.

² Le linee generali che seguono sono desunte soprattutto dagli scritti del Lefebvre, dalla *Politique agricole* dell'AUGÉ-LARIBÉ; da HUNTER, *Peasantry and crisis in France*; e da due illuminanti articoli del WRIGHT, *Agrarian Syndacalism in Postwar France* e *Catholic and Peasantry in France*. Per studi più recenti sull'argomento cfr. WRIGHT, *Rural Revolution in France*.

Dal punto di vista della nostra indagine, la distruzione del potere politico dell'aristocrazia terriera costituisce l'aspetto più significativo dell'intero processo di modernizzazione della Francia. Se ne può ricondurre la causa, in larga misura anche se non completamente, al modo come l'aristocrazia francese affrontò i problemi agricoli nel corso della penetrazione e della diffusione del capitale mercantile. L'assolutismo regio fu capace di addomesticare e controllare l'aristocrazia, perché questa non seppe costituirsi una base economica indipendente. La Rivoluzione completò l'opera dei Borboni, come ricorre tanto tempo fa Tocqueville. La conseguenza fu la distruzione di una delle indispensabili basi sociali dei regimi autoritari di destra, che hanno una forte tendenza a evolvere verso il fascismo sotto l'impatto dello sviluppo industriale. In questa prospettiva più ampia la Rivoluzione francese appare come un parziale surrogato o un'alternativa storica allo sviluppo di un'agricoltura mercantile, libera dalle pastoie preindustriali. Laddove negli altri paesi più grandi la spinta alla rivoluzione borghese è stata debole o è fallita, s'è avuto come conseguenza o il fascismo o il comunismo. Distruggendo la causa principale che spiega un simile sbocco, e cioè la sopravvivenza in seno alla società moderna di un'aristocrazia terriera, e facendolo sul finire del diciottesimo secolo, la Rivoluzione francese ha contribuito grandemente allo sviluppo della democrazia parlamentare in Francia.

Perciò, per quanto riguarda l'aristocrazia terriera, il contributo della Rivoluzione sembra essere stato favorevole e persino decisivo. Ma proprio lo stesso processo che distruggeva l'aristocrazia terriera, creava nel contempo la piccola proprietà contadina. Sotto questo aspetto le conseguenze della Rivoluzione furono assai più ambigue. Lefebvre ci ricorda che la vendita delle terre confiscate alla Chiesa e agli émigrés non fu all'origine della proprietà contadina, che risale assai indietro nella storia di Francia. In effetti la borghesia fu in generale quella che soprattutto profitto delle vendite, sebbene vi siano stati localmente importanti aumenti della proprietà contadina¹. Nel contempo l'aristocrazia contadina fu anch'essa una delle principali beneficiarie della Rivoluzione. Tuttavia, l'esperienza delle requisizioni, il tentativo di calmierare

¹ LEFEBVRE, *Études*, pp. 232, 237, 239, 242.

8. *Ricapitolazione.*

Il messaggio piú importante che sono riuscito a decifrare seguendo la Rivoluzione nelle sue origini, nel suo corso e nelle sue conseguenze, è che la distruzione violenta dell'ancien régime rappresentò un passaggio cruciale per la Francia nella lunga strada verso la democrazia. È necessario sottolineare che il passaggio fu cruciale per la Francia solamente, dove gli ostacoli che la democrazia doveva affrontare erano diversi da quelli che incontrò in Inghilterra. La società francese non produsse, e probabilmente non poteva produrre, un parlamento di signori feudali con una vernice borghese, alla maniera inglese. Lo sviluppo precedente della Francia aveva fatto delle classi dominanti nelle campagne le nemiche della democrazia liberale, invece di trasformarle nella punta di diamante della democrazia. Perciò, se la democrazia doveva trionfare in Francia, certe istituzioni dovevano essere tolte di mezzo. Affermare l'esistenza di questo rapporto, non significa affatto ritenere che la storia della Francia era inevitabilmente destinata a culminare nella democrazia liberale o che la Rivoluzione sia stata in un qualsiasi senso inevitabile. Vi sono invece sufficienti motivi per pensare che l'intero processo avrebbe potuto seguire un corso molto diverso e che, proprio per questo, la Rivoluzione ebbe un'importanza decisiva nell'imprimere alla storia di Francia il corso da essa effettivamente seguito.

Sotto l'impero dell'assolutismo regio l'aristocrazia terriera si adattò alla graduale penetrazione del capitalismo nelle campagne, aumentando la sua pressione sui contadini, mentre li lasciava in una condizione che si avvicinava de facto a quella di proprietari. Fin verso la metà del diciottesimo secolo la modernizzazione della società francese fu promossa dalla corona. Come conseguenza di questo processo si sviluppò una fusione tra la nobiltà e la borghesia su basi del tutto diverse da quelle dell'Inghilterra. La fusione ebbe luogo ad opera della monarchia e non contro di essa, e sfociò, per usare un termine utile anche se impreciso, nella «feudalizzazione» di una considerevole parte della borghesia, invece che nell'imborghesimento dell'aristocrazia. Il risultato alla fine fu che la libertà d'azione della monarchia, la sua capacità di decidere la

ripartizione dei carichi sociali tra i diversi settori della società, ne uscì gravemente limitata. Questo fatto, accentuato dalla debolezza di carattere di Luigi XVI, fu la causa principale della Rivoluzione, non già una particolare asprezza dei conflitti tra i gruppi e le classi. Senza la Rivoluzione, questa fusione della nobiltà e della borghesia avrebbe potuto continuare ad andare avanti, portando la Francia verso una forma di modernizzazione industriale di tipo conservatore, dall'alto, come quella che ebbe luogo in Germania e in Giappone.

Ma la Rivoluzione impedì che la Francia imboccasse questa strada. Non fu una rivoluzione borghese nel senso ristretto di una presa del potere politico da parte di una borghesia che aveva già raggiunto le leve del potere economico. C'era un gruppo all'interno della borghesia che si trovava in queste condizioni, ma lo sviluppo dell'assolutismo regio gli aveva impedito di diventare forte abbastanza da essere in grado di fare grandi cose da sé. Accadde invece che frazioni della borghesia ascesero al potere sulle spalle dei movimenti radicali all'interno delle plebi urbane, scatenate dal crollo dell'ordine e della monarchia. Queste forze radicali impedirono anche alla Rivoluzione di tornare indietro o anche solo di fermarsi, raggiunto che aveva un punto conveniente per quelle frazioni della borghesia. Contemporaneamente i contadini, soprattutto gli strati superiori in questo punto iniziale, avevano approfittato della situazione per imporre lo smantellamento del sistema feudale, la principale realizzazione della Rivoluzione. Per un certo tempo il radicalismo rurale e quello urbano, che era contraddistinto da contraddittorie aspirazioni alla difesa della piccola proprietà e al ritorno ad un collettivismo di tipo feudale, poterono marciare insieme, come fecero attraverso tutte le fasi piú radicali della Rivoluzione. Ma la necessità di procurare cibo agli abitanti piú poveri delle città e agli eserciti rivoluzionari si scontrò con gli interessi dei contadini piú benestanti. La crescente resistenza dei contadini fece mancare il cibo ai sans-culottes parigini, e quindi l'appoggio popolare a Robespierre venne anch'esso a mancare, portando così all'arresto del radicalismo rivoluzionario. I sans-culottes fecero la Rivoluzione borghese; i contadini stabilirono fino a che punto potesse spingersi. L'incompletezza della Rivoluzione, d'altra parte, incompletezza dovuta in lar-